

# 1969-2019

## Strage di Piazza Fontana

### 50 anni di giustizia

# MANCATA

Carlo Anibaldi

Le celebrazioni delle ricorrenze storiche portano con sé il ricordo di quanti, coinvolti nell'evento, hanno perso la vita perché l'evento si dispiegasse. La Storia procede con un susseguirsi di immagini, non a caso il più delle volte cruento, a causa dei forti radicamenti che si vanno a sconvolgere; è dunque per l'aprirsi di nuovi scenari che gli eventi divengono Storia.

Non è questo il caso, poiché questa non è Storia, ma in questo Cinquantenario è ancora una Verità Nascosta, seppure oramai nota a tutti, visti gli atti processuali e le informative delle forze dell'ordine del tempo. Una individuazione ed una condanna dei mandanti non c'è mai stata.

#### Segreti di Stato

Sono molti coloro che datano l'inizio della cosiddetta *Strategia della tensione* o degli *Opposti estremismi* al 12 dicembre 1969, il giorno dell'esplosione della bomba alla BNA di Piazza Fontana a Milano, ma altrettanti sono convinti che questa datazione sia arbitraria ed emotiva, facendo infatti risalire l'inizio dei *Misteri d'Italia* a qualche anno prima, quando "cadde" l'aereo di Enrico Mattei, se non addirittura al 1° Maggio 1947, giorno della strage di Portella della Ginestra. La difficoltà di datazione di questo periodo oscuro della Storia d'Italia è probabilmente dovuta al fatto che la storia stessa della Repubblica è, fin dai primi giorni di vita, connessa alla storia dei nostri servizi di Intelligence che, come ogni Servizio di questo genere, non hanno, per definizione, la trasparenza fra i valori fondanti, ma al contrario la segretezza.

#### Vittime innocenti

Molti sono gli autori, giornalisti, osservatori e storici, che hanno scritto di questa orribile strage e del lunghissimo iter giudiziario che ne seguì. Quello che vogliamo invece fare qui oggi è rivolgere un pensiero alle vittime innocenti e ai loro familiari e cercare di vedere l'evento dal loro punto di vista, per quanto possibile.

Riguardo le vittime di eventi bellici o rivoluzionari e perfino le vittime di incidenti di ogni tipo, i loro familiari si fanno alla fine una ragione di quanto accaduto. Ma cosa è umanamente misericordioso e sensato scrivere sulla lapide delle vittime di quella odiosa strage? E in quella delle vittime di altre stragi di quegli anni, che a centinaia non hanno potuto avere giustizia?

Se mai esistesse un'altra forma di giustizia, a quella varrebbe la pena di affidarsi, ma temo non ci sia nulla oltre la legge del contrappasso, talvolta.



#### Mandanti impuniti

Questa è la vera pagina nera di questa Repubblica: ci sono dei morti, tanti morti, che non sono né partigiani né fascisti, né rivoluzionari né oppressori, né guardie né ladri e al tempo stesso ci sono degli assassini che non sono finiti nella polvere, né in galera né davvero liberi, se mai hanno avuto una coscienza.

Nel corso di vari processi penali è alla fine affiorata la dinamica scellerata dell'attentato e qualche manovale della morte e del dolore ha vissuto i suoi ultimi anni in prigione, ma questi processi sono stati utili alla fine per dare non giustizia, ma consapevolezza delle dinamiche e, attraverso queste, visione del disegno, questo sì, eversivo della volontà popolare.

#### Pinelli e Valpreda

Come tutti sappiamo, fu all'inizio seguita, o meglio creata, una 'pista anarchica' che vedeva la cellula anarchica milanese del Ponte della Ghisolfia, rappresentata dal ferroviere Giuseppe Pinelli, come l'ideatrice ed esecutrice dell'attentato alla BNA, insieme a quello che avrebbe dovuto dispiegarsi nelle stesse ore alla Banca Commerciale e che non produsse un'esplosione ed altri attentati dinamitardi che in quel giorno, fra Roma e Milano nell'arco di una cinquantina di ore, si verificarono. Queste cellule anarchiche, come ogni movimento di questo tipo in Italia e nel mondo, perseguono attentati dinamitardi dimostrativi, contro ogni potere costituito che limiti le libertà fondamentali dell'individuo. Ideali di violenza, senza meno assai discutibili, ma che per statuto fondante, mai avevano avuto lo scopo di spargere sangue ritenuto innocente.

Dunque l'accusa fatta al Pinelli di aver organizzato un attentato tanto sanguinoso, col concorso della cellula romana, rappresentata da Pietro Valpreda, sconvolse a tal punto Giuseppe Pinelli, che durante un drammatico interrogatorio nei giorni successivi alla strage, alla Questura di Milano, cadde, non si sa quanto volontariamente o in seguito a malore, dalla finestra e ne morì.

Questa la versione ufficiale della Questura. La contestazione alla versione ufficiale fu talmente accesa da parte degli ambienti del-

l'estrema sinistra legati all'organizzazione *Lotta Continua*, che ne scaturì la morte violenta del commissario Calabresi, ritenuto da questi il responsabile della morte, non creduta accidentale o suicidaria, del Pinelli.

### Fascisti di stato e di manovalanza

Nel corso di un ventennio di udienze in diversi processi, emersero circostanze fantasiose. L'attentato doveva essere dimostrativo come altri in quel periodo, e fu organizzato dagli anarchici per un orario successivo alla chiusura della banca, ma infiltrati neofascisti dell'organizzazione *Ordine Nuovo* raddoppiarono la borsa e dunque le bombe, all'insaputa degli anarchici e soprattutto ne anticiparono lo scoppio in un orario di apertura al pubblico.

Le carte processuali ci dicono anche di depistaggi, pedinamenti e infiltrazioni organizzate da fronde deviate dei servizi di intelligence. La data del 12 dicembre fu scelta in coincidenza con un viaggio a Milano dell'anarchico Valpreda.

Un sosia del Valpreda fu fatto scendere da un taxi davanti alla BNA con una borsa. Testimonianze incrociate portarono all'arresto di Valpreda e alla sua incriminazione. Ma questo era solo il primo atto di una marcia di avvicinamento alla verità che durò un ventennio, senza peraltro produrre certezze processuali definitive sui mandanti occulti e sui loro inconfessati scopi eversivi.

### La rovente nuvola delle verità nascoste

In questo 50° anniversario della strage, nel ricordare le diciassette vittime, il nostro pensiero va a questo modo sconvolgente di "diventare Storia", seppure Storia sarà solo alla punizione dei mandanti, vivi o morti nei loro letti che siano, un modo di diventare Storia che toglie anche la dignità alla morte, che dissolve persone incolpevoli in una nuvola rovente e densa di verità nascoste. Questa situazione di verità inconfessabili purtroppo arriva da lontano, da quel secondo dopoguerra del Novecento che in Italia è stato il più lungo del mondo intero, tant'è che ancora non è terminato, visto che non pochi sindaci vorrebbero intitolare strade e piazze a personaggi che furono alleati della potenza straniera e stragista che furono i nazisti dopo l'8 settembre del '43.

### La mancata epurazione dei fascisti

Un dopoguerra che per ragioni di *realpolitik* non ha potuto trovare pace, poiché non ha del tutto escluso dalla vita civile e dalle Istituzioni, personaggi e burocrati del disciolto partito fascista e della Repubblica di Salò, che per nulla avevano in animo amore per questa nuova Nazione repubblicana nata dal sangue dei martiri, che in Italia e oltre confine furono oltre un milione a causa del fascismo di Roma e della sua alleanza con la bestia nazista che come è noto aveva mire egemoni sul mondo intero. Questa guerra civile, che secondo i documenti accreditati nei tanti procedimenti giudiziari, fu fomentata anche dall'estero, è percepita ancora in corso e dunque la verità sui mandanti non è accessibile nemmeno in questo 50° Anniversario. Ancora oggi siamo costretti a commemorare queste ed altre vittime senza "parte", senza "causa", senza barricate, senza ideale o bandiera, sacrificate per l'idea insana di deviare il corso della Storia secondo disegni occulti.

# Rojava e la vergogna dell'Occidente

*Rojava, la regione che comprende i cantoni di Kobane, Afrin e Cizre ha rappresentato un modello di libertà e giustizia. Nell'affermazione della laicità, dei diritti umani, delle effettive pari opportunità per le donne. Scomodo, troppo scomodo quel vento di libertà, in quell'area geopolitica di teocrazie islamiche. Rojava è giustamente l'orgoglio dei curdi e dovrebbe esserlo anche per l'Occidente, che al contrario traffica con califfi, sultani, ayatollah.*

Stefania Friggeri

«**E**rdoğan vuole attaccare il nostro processo di costruzione della democrazia. Chiediamo a chiunque voglia un mondo di pace di non lasciarsi soli»: questo l'appello di Issa, portavoce curda delle *Unità di protezione dei civili* (Yps). E invece gli U.S.A, così innamorati della democrazia da mandare i loro figli in guerra per "esportare" la democrazia nel mondo (così almeno dicono), hanno allontanato i loro soldati dal Rojava lasciando ad Erdoğan, il Sultano, la libertà di aggredire l'unica democrazia del Medio Oriente. Rojava infatti è un esperimento di democrazia radicale, basata sul pluralismo, sull'ecologia (sviluppo compatibile con l'ambiente), sull'uguaglianza dei diritti fra le religioni, le etnie e i generi (laicità, collaborazione e solidarietà fra i vari gruppi etnici, compresenza di un uomo e di una donna nelle cariche istituzionali), sul decentramento (per abbattere diffidenze ed incomprensioni storiche, le comunità locali, superando il concetto di stato-nazione, godono di una forte autonomia).

Le donne (che si sono molto spese per realizzare questa utopia) si sono mobilitate dal basso per creare dei gruppi armati al femminile perché, come dichiarato da Issa, essendo «le donne da sempre le maggiori vittime dei conflitti, sapevamo che, se volevamo difenderci, dovevamo essere noi a farlo». I media occidentali diffondono soprattutto l'immagine "esotica" delle combattenti curde che hanno sconfitto l'Isis, ma in realtà i compiti delle *Unità di protezione della donna* (Ypj), non sono solo militari poiché le donne hanno combattuto, e tuttora combattono, una lotta esistenziale contro il sistema patriarcale (poligamia, delitti d'onore, violenza domestica, matrimoni precoci).

### Curdi traditi

Tuttavia, anche se i valori della società solidaristica di Rojava sono valori universali e trovano condivisione anche in Occidente, nella consapevolezza che i curdi stanno combattendo per un progetto così difficile e ambizioso che finora non è mai stato realizzato nella storia, in Europa la solidarietà col popolo curdo è solo formale. Eppure gli strumenti per fermare la Turchia ci sarebbero: sospendere la vendita di armi, rifiutare i tre miliardi di euro che ancora la UE deve al Sultano per trattenere in Turchia i rifugiati siriani, intervenire con una serie di sanzioni serie e pesanti, ed infine rendere operante l'ONU «che invece le guerre umanitarie e democratiche dell'Occidente euroatlantico hanno affossato, insieme alla legalità e al diritto internazionale» (G.Cremaschi). Ancora una volta infatti, a partire dalla caduta dell'impero ottomano, i curdi (la quarta più grande etnia del Medio Oriente, tra i 25 e i 35 milioni in maggioranza musulmani sunniti, escono beffati dal gioco geopolitico internazionale. Nel 1918 fu loro negato il riconoscimento di uno stato nazionale ed ancora oggi infatti sono distribuiti fra Siria, Turchia, Iraq, Iran ed Armenia, con una grande varietà all'interno dei singoli gruppi, ciascuno con le sue specificità e i suoi alleati.

### Autonomia e democrazia

In Siria i curdi hanno ottenuto una certa autonomia quando, dopo la ribellione del 2011, le donne hanno guidato le manifestazioni di protesta ispirandosi all'ideologia di Ocalan, il leader del PKK (partito dei lavoratori del Kur-